

◆ **La giunta per ora non adotta la proposta dell'amministratore di An Raisi e tenta di gettare acqua sul fuoco**

◆ **Bocciatura da parte del vicepresidente del Consiglio Mattarella: «Il numero chiuso è pericoloso e privo di utilità»**

Bologna anti-immigrati Frenata di Guazzaloca

«Idea di un singolo assessore». Alt del governo

DALLA REDAZIONE
SERENA BERSANI STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA La giunta Guazzaloca frena sulla proposta dell'assessore alle Attività produttive Enzo Raisi (An) di mettere un "tetto" al numero di immigrati in città, dopo il vespaio di polemiche suscitate nei giorni scorsi e proprio nelle stesse ore in cui il governo, per bocca del vice presidente del consiglio Sergio Mattarella, boccia l'idea come inutile e inattuabile a livello comunale.

Già l'altra sera il sindaco, inaugurando il suo primo fans club italiano a Soveria Mannelli in provincia di Catanzaro, aveva preso le distanze da Raisi dicendo: «Si tratta della proposta di un singolo assessore». E ieri in un'intervista al Tg1 l'ha ribadito, aggiungendo che «non è ancora stata adottata dalla giunta» e che «i problemi vanno risolti non con il solidarismo ma con la solidarietà». Del resto, che la giunta Guazzaloca non abbia ancora messo il cappello sulla proposta dell'assessore di An, lo si è capito ieri sera quando - in una pausa della riunione di giunta - invece del sindaco, come era stato annunciato, è stato mandato a parlare con i cronisti l'assessore agli Affari Istituzionali Paolo Foschini, che ha cercato di smorzare le polemiche senza peraltro sconsigliare la posizione di Raisi. «Nessuno ha mai parlato di numero chiuso o programmato per gli immigrati - ha riferito a nome dei colleghi - Esiste un problema reale di accoglienza degli immigrati che va affrontato in tutta la sua complessità e da vari punti di vista, ciascun assessore per le proprie competenze. La situazione dei centri di accoglienza è drammatica e invito chi in questi giorni ha solo saputo fare critiche ad andarci a visitare. Le reazioni politiche? Non ci interessano. Faremo un progetto e solo quando sarà pronto si potrà criticare. Non ci interessa fare di Bologna un caso nazionale, ma soltanto fare bene il nostro lavoro».

Una stoppata al tentativo di fuga in avanti dell'assessore di An dopo la bacchettata ricevuta dal suo compagno di partito e consigliere comunale Alessandro Mazzanti per la richiesta di interpretazione "revisionista" sulla strage del 2 Agosto? Per la verità Raisi, prima della giunta, aveva ribadito che i colleghi e lo stesso sindaco sono in linea con la sua posizione

«e chi non è d'accordo faccia controproposte, sia esso un assessore regionale come Gianluca Borghi o un ministro della Repubblica come Livia Turco». E aveva aggiunto che «non si tratta di mettere ponti levatoi, ma paletti come può essere quello dell'aver un lavoro. I paletti poi possono anche diventare elastici, ma intanto mettiamoli». Per la cronaca, anche attenendosi al "paletto" indicato dall'assessore, gli immigrati con regolare permesso di soggiorno per lavoro a Bologna e provincia sono 18.864 (la fonte è l'ufficio stranieri della Questura), mentre altri 11.000 hanno però ragioni altrettanto valide per rimanere in Italia, che vanno dallo studio all'asilo politico, ai legami familiari, ai problemi di salute. Come andrebbero considerati nella proposta Raisi?

«Se un Comune decide da sé la quota di immigrati scarica tensione su quelli vicini, rischiando di aprire pericolosi conflitti - è la bocciatura drastica che viene dal numero due del governo Sergio Mattarella - E soprattutto una proposta priva di utilità, perché il problema non è dato dagli immigrati regolari, che si registrano, ma da quelli clandestini che non si registrano, non chiedono la residenza e tra i quali vi sono quelli che alimentano la criminalità e che vanno cercati dalle forze di polizia per essere espulsi». Mattarella ricorda anche che in base alla legge attuale c'è una quota annuale di ingressi per gli immigrati «e il governo applica questa legge con il criterio di accogliere quelli che vengono per lavorare e respingere i clandestini».

Certo, per la nuova giunta resta il problema di gestire l'accoglienza in maniera dignitosa. L'assessore alle Politiche sociali Franco Pannuti, dopo aver visitato gli undici centri di accoglienza cittadini e averli trovati in condizioni molto degradate, invita a riflettere sui numeri: «Sapete quanti posti d'accoglienza offre Bologna? 1.100. È stato uno sforzo enorme. Non sto qui a criticare chi mi ha preceduto, però a Modena sono 120, a Reggio Emilia 60, a Parma 90, a Ferrara 25, a Forlì 32, a Ravenna 300 dove c'è un consorzio. E a Torino c'è una segreteria telefonica che informa che le prenotazioni per l'accoglienza si aprono a settembre... E a Genova? Ci sono 45 posti. A Bologna abbiamo da gestire una vera e propria bomba demografica».

L'INTERVISTA ■ DON ANTONIO CECCONI, vicedirettore nazionale della Caritas

«Siamo contro le scelte discriminatorie»



ALCESTE SANTINI

ROMA «Ritengo che non può essere accettato il criterio proposto dal sindaco di Bologna, mirante a subordinare l'accoglienza degli immigrati alla possibilità di trovare lavoro in una città, secondo quanto ho appreso dai giornali». Così esordisce il vice direttore vicario della Caritas nazionale, don Antonio Ceconi.

Perché, a suo parere, la proposta della Giunta di Bologna va respinta, anche se sono in corso tentativi per correggerla?

«Il criterio che è stato proposto non è valido, prima di tutto, perché c'è una normativa nazionale, approvata dal Parlamento, per regolare i flussi di immigrati, anche se può essere perfezionata e migliorata alla luce dell'esperienza. E mi sembra che il Governo lavori in questa direzione, come mi è parso di capire dall'intervista da voi pubblicata con il ministro Livia Turco. In secondo luogo va osservato che stabilire, a livello territoriale, le quantità di immigrati inseribili nel mondo del lavoro richiederebbe che l'ufficio del sindaco fosse in possesso di tutti i dati necessari per individuare le varie opportunità di occupazione su tutto il territorio di Bologna e regione. A noi risulta che, specialmente nelle zone più ricche in cui rientra Bologna, le possibilità di lavoro sono andate aumentando, di anno in anno. È, infatti, cresciuto il numero dei posti di lavoro lasciati liberi da italiani per cui vengono rimpiazzati da immigrati oppure non si sa come fare diversamente». Può fare qualche esempio?

«Ci risulta, per esempio, che, nelle zone dell'Emilia Romagna, la produzione casearia, in particolare del parmigiano reggiano, è di prim'ordine e, in questo campo, sono molti gli immigrati che vi lavorano. Tutti, poi, possono constatare che sta aumentando il numero di donne e anche di uomini immigrati che assistono handicappati, persone anziane, disabili. Senza parlare di altri tipi di lavoro che sono stati abbandonati dagli italiani. Sono dati statistici da cui non si può prescindere. Ma vorrei insistere, soprattutto, sul fatto che c'è una regolamentazione dei flussi, a livello nazionale, con decreto annuale del Governo. Quindi, non ci si può mettere a

stabilire dei flussi territoriali, a base comunale, provinciale, regionale e così via. Caso mai la sfida di un ente locale consiste, oltre a contribuire a trovare opportunità di inserimento degli immigrati, nel quadro dei flussi regolati nazionalmente, di diventare o no un fattore di integrazione sociale. Ciò vuol dire preoccuparsi anche di trovare un'abitazione per gli immigrati inseriti nella società ed anche dell'educazione, istruzione per i loro figli. In questo caso potrei capire una programmazione da parte di un ente locale». Come spiega, allora, la proposta della Giunta di Bologna, su cui si è aperta una vivace discussione?

«Siccome un'analoga proposta è venuta anche da altri Comuni, in seguito al cambiamento di una certa maggioranza aperta alle istanze sociali, c'è da vedere se questo nuovo orientamento rientri in un progetto di taglio delle spese. Per esempio, se sono state considerate eccessive certe spese per sostenere un centro di accoglienza, allora si è colta l'occasione per tagliare, magari, con il consenso di un certo numero di cittadini».

Eppure, gli immigrati arrivano in Italia, non solo, per lavoro, ma anche per ricongiungimento familiare per altri motivi ancora.

«Io vedrei, appunto, uno sforzo finanziario maggiore, da parte del Comune di Bologna e in linea con una certa tradizione di politica sociale, proprio per l'integrazione riguardante anche la dignità della condizione abitativa. Un aspetto che noi stiamo studiando, grazie proprio all'ultima normativa governativa perché, negli ultimi tempi, c'è stato un forte ricongiungimento a livello familiare e, quindi, si pone il problema abitativo. Se l'immigrato non vive più da solo, ma con moglie e figli, dà più garanzie di stabilità e meno lavoro alla polizia. L'integrazione familiare giova anche ai fini dell'ordine pubblico».

C'è chi ha ipotizzato che la Caritas di Bologna abbia una linea diversa da quella nazionale. È possibile?

«Non ho alcun motivo per dubitare conoscendo l'impegno di don Nicolini della Caritas di Bologna. Ed è chiara la posizione della Chiesa italiana, del Papa sugli immigrati, sulla remissione del debito estero per sollevare dal sottosviluppo i Paesi da cui molti di essi provengono. Perciò, ciascuno si assuma le proprie responsabilità, senza diversismi».

L'INTERVISTA

Stefano Benni: «Questa città è sempre più razzista Vogliono risolvere tutto colpendo i deboli»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Non lavora più a Bologna. Qui ha chiuso per sempre, deluso dalla sinistra a cui non perdona nulla, soprattutto in ambito sociale e culturale. Ma il suo cuore è sotto le Due Torri. Come la casa, a un passo da piazza Maggiore, e gli amici. È molto arrabbiato. Si sente tradito, ma la sua città gli sta a cuore.

Stefano Benni - diventato genovese d'adozione perché Genova gli ha offerto uno spazio teatrale che invece Bologna gli ha negato - non può tacere sulla prima campagna della destra al governo della città: il numero chiuso per gli immigrati. Dice subito che crede di poter parlare di razzismo. «Sono almeno

quattro o cinque anni che dico che Bologna è razzista. E la destra - aggiunge - non c'entra nulla. Bologna era razzista, o meglio metteva in campo azioni razziste, anche quando governava la sinistra».

Senta Benni, la sinistra ha le sue colpe tanto è vero che è stata punita dagli elettori. E anche probabile che abbia gestito male la vicenda dell'occupazione di San Petronio come lei ha sempre sostenuto (gli immigrati bisognosi di un alloggio e con figli al seguito, scacciati da via del Pallone, cercarono riparo nella basilica: un sacrilegio per i vertici della Curia bolognese, ndr.), ma la proposta dell'assessore di An è un indubbio salto di qualità...

«Proprio quell'episodio ci fa capire che non è la destra, improvvisamente, a introdurre il razzismo. Esisteva già un'aria

poco salubre in cui s'è inserita la nuova Giunta comunale».

Cosa pensa, in specifico, della proposta dell'assessore di An? «Che è meschina. La destra che dice di voler fare cose nuove, fa le solite cose della destra. Guazzaloca si è presentato come il nuovo in politica, e dice di voler risolvere i problemi della città. Invece, se la prende con i più deboli. Sceglie deliberatamente la strada di prendersela con i più deboli e più bisognosi. Purtroppo, in temi delicati come questo, fa come ha fatto la sinistra per il problema della casa».

La proposta Raisi, però, ha suscitato molti consensi. Persino don Nicolini della Caritas... «Intanto diciamo che è incostituzionale. Rispondere alla complessità con la miseria è davvero bassa politica. La politica alta è dire: bene, esiste un problema, cerchiamo di trova-

re le soluzioni. Ma è più difficile. Vorrebbe dire mettersi contro i proprietari immobiliari. Nemmeno la sinistra lo ha fatto. Invece dire: facciamo un ghetto è semplicissimo. Sarebbe come se al problema della disoccupazione si rispondesse: tutti nel ghetto. Gli immigrati vengono qui a cercare lavoro mica a spacciare droga».

Non sembra particolarmente stupito dal fatto di ciò che sta accadendo.

«No. Sono solo arrabbiato. Il fatto che la destra esprima un desiderio d'ordine nella città è quasi ovvio. Vogliono difendere i loro privilegi, costruire una piccola Svizzera egoista. Ma la società che intravedo non è molto diversa da quella che mi sembrava volesse disegnare la sinistra. Lo ripeto: la destra si è infilata in questa aria preesistente. Lo fa in modo meschino. Ma la sinistra ha fatto de-



Vincenzo Serra

magogia sugli immigrati».

E allora, che succede?

«Solo che i problemi di Bologna non si risolvono andando contro i più deboli, ma combattendo contro le logge e le P2 di casa. Esiste anche un problema criminalità legata all'immigrazione, ma non è l'immigrazione che genera criminalità. Ho amici in San Donato (un quartiere a rischio, ndr.) e so cosa vuol dire aver paura. Ma dobbiamo avere la decenza di capi-

re la differenza che esiste tra Bologna e New York. Parlano di quartieri-Bronx, ma ci sono mai andati nel Bronx? Non scherziamo... Non so se viga la Costituzione, ma se vige ci sono altre dieci soluzioni per rendere meno precaria la vita degli immigrati. Ma guai a toccare Biffi (il cardinale di Bologna), Roversi Monaco (il rettore dell'università), le banche e le grandi immobiliari. Musica vecchia in cucina, mi creda».

Tragedia in Adriatico Recuperati i corpi di altri 16 Rom affogati nel naufragio

PODGORICA Sono stati recuperati i corpi di altri sedici profughi Rom in fuga dal Kosovo naufragati in Adriatico mentre cercavano di raggiungere clandestinamente l'Italia a bordo di una vecchia carretta, ciò che porta a 33 il numero delle vittime di questa nuova tragedia del mare. Lo ha annunciato in serata il viceministro dell'Interno del Montenegro Vuk Boskovic. I sedici corpi ritrovati dai servizi guardacoste montenegrino si aggiungono ai diciassette recuperati tra domenica e lunedì. Secondo Boskovic, tuttavia, il bilancio del naufragio potrebbe addirittura essere molto più grave: a bordo dell'imbarcazione, stando a quanto riferito da un presunto scafista arrestato, vi sarebbero state infatti più di cento persone: tratti in salvo dall'equipaggio di un traghetto cipriota che aveva captato un Sos dalla carretta del mare che stava colando a picco, 69 Rom, fra cui ben ventidue bambini.

